

Adolescenti al tempo della pandemia Resistenza, paura e voglia di normalità

LA RICERCA

Un rapporto dell'Unicef indaga l'effetto dell'espandersi della malattia sulla vita dei ragazzi. Nasce un Manifesto con i desideri di una generazione che si è scoperta anche più solidale

**Coronavirus:
l'altra faccia**

PAOLO FERRARIO

«**N**on vogliamo tornare al vecchio schema di sviluppo, alla "vecchia normalità". Vogliamo un futuro diverso, una nuova normalità per noi e i nostri futuri figli e nipoti». Quello di Virginia B., studentessa 17enne di Jesi, è il grido di una generazione che, chiusa in casa da mesi e con la prospettiva di restarci ancora per chissà quanto tempo, non accetta di vedersi ipotecato il futuro dopo aver tanto sofferto nel presente. È lo spaccato degli adolescenti di oggi, che emerge dal rapporto *The future we want*, il futuro che vogliamo, presentato ieri dal Comitato italiano dell'Unicef, alla vigilia della Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza che si celebra domani. Realizzata attraverso 2mila inter-

viste a giovani tra i 15 e i 19 anni, l'indagine ha indagato l'impatto della pandemia Covid-19 sulla vita di ragazzi e ragazze, analizzando questo spaccato della società sotto l'aspetto del benessere, delle relazioni sociali, della scuola, della salute, dell'ambiente, del digitale e della partecipazione alla vita pubblica. Dall'analisi dei risultati è nato il Manifesto *The future we want*, realizzato dagli adolescenti per il futuro post Coronavirus in Italia, che conferma le tendenze rilevate dalle statistiche nazionali, arricchendole però sia delle preoccupazioni degli adolescenti, sia del loro vissuto emotivo, delle speranze, della capacità di resilienza tipica di questa fascia d'età.

Quasi la metà dei giovani intervistati pensa che il digitale li abbia uniti durante il *lockdown*, perché senza sarebbero stati più isolati, ma uno su tre ha dubbi in proposito e uno su 5 pensa invece che li abbia divisi, perché non tutti hanno avuto le stesse possibilità di accedere alle tecnologie e alla connessione. Sul versante della didattica a distanza, quasi 6 adolescenti su 10 non si sono trovati in difficoltà con la digitalizzazione, ma 1 su 3 sì e più di 6 studenti su 10 hanno comunque dichiarato che la digitalizzazione ha creato stress nello studio. Solo un adolescente su 4 vorrebbe continuare a mantenere alcune sessioni di didattica a distanza, mentre per aiutare gli studenti in difficoltà economiche, un adolescente su 3 vorrebbe più borse di studio e l'integrazione del bonus cultura.

In generale, gli adolescenti si dichiarano soddisfatti della vita in generale - attribuendo 6,5 su una scala da 1 a 10. Supera di poco il 6 il benessere economico. Sotto la sufficienza la salute (5,9), nella cui valutazione pesa la percezione di insicurezza e fragilità legata

alla pandemia.

L'ambiente in cui gli adolescenti vivono è l'aspetto di cui sono più soddisfatti, valutato con un 8,1, anche la famiglia è uno degli ambienti in cui gli adolescenti si trovano a proprio agio (7,6).

Un adolescente su 3 pensa che le relazioni con famiglia e conviventi durante il *lockdown* siano migliorate («Il periodo di isolamento ci ha mostrato aspetti diversi delle persone che vivono in casa con noi. Io ho imparato a conoscere meglio i miei genitori», conferma Marino P., 19 anni, di Ascoli Piceno), tuttavia, un 16% ha registrato un peggioramento dei rapporti familiari.

Forte anche la spinta altruista, con la richiesta di più tempo da dedicare agli altri e una spiccata propensione verso l'uguaglianza e la solidarietà. Oltre l'85% dei ragazzi ritiene che la lotta alla discriminazione e all'*hate-speech*, la solidarietà sociale e l'aiuto del prossimo anche in tempi post Covid-19, nonché il superamento delle disparità legate a disabilità e diversità, siano valori fondamentali per il benessere della comunità. «Siamo diventati più solidali, socievoli e desiderosi di interagire con il prossimo, e nel futuro che vogliamo, questa non è solo una sindrome da eroe passeggera, ma una presa di coscienza comune che spinge giovani e non a guardare oltre la punta del loro naso, ad essere più empatici e meno indifferenti ai problemi di chi li circonda», riassume con efficacia Chiara L.R., 20 anni, di Caltanissetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

